

mento conduce ad una resa della logica, perchè poi nella realtà viva della frase la potenza si svolge sino all'atto, le opposizioni ritornano nette: si ripropone insomma, partendo dal pieno dell'analisi oggettiva (un'analisi che è, in molti punti e nella sua completezza, nuova), la dialettica di attivo e passivo, di creazione e tradizione dimostrata in principio da un punto di vista teorico.

Il volume della Schick è pertanto la più ampia trattazione dei problemi del linguaggio svolta secondo lo spirito della linguistica storica italiana, che dalle gloriose origini ascoliane agli insegnamenti recenti di Terracini, Bertoldi, Devoto (dalla scuola del Terracini proviene la Schick) ha continuato con coerenza l'approfondimento dei suoi temi.

C. SEGRE

## LETTERATURA SPAGNOLA

### Un nuovo Romancero

L'evento più recente e più notevole dell'ispanistica italiana è il *Romancero della Resistenza spagnola* di Dario Puccini, nelle edizioni Feltrinelli. Lavoro molto curato nella scelta dei testi (alcuni rarissimi), versione, note e apparato biobibliografico. Ma quel che vale è, soprattutto, la commovente partecipazione al tema, la trepidazione critica, con le quali Puccini ricerca nel saggio introduttivo il significato storico-estetico della letteratura spagnola novecentesca nel nucleo vivo e ardente della Resistenza repubblicana, elevata a simbolo storiografico del sacrificio e martirio per l'avvento del nuovo ordine sociale di giustizia e libertà. È un punto di vista ovviamente parziale riguardo ai segni letterari difficilmente risolvibili e convogliabili in un momento, sia pure vitale e importantissimo, della prassi storico-sociale dell'Occidente e della Spagna. La quantità e qualità dei dati probanti, e anche delle eccezioni e deviazioni, che Puccini reca a conforto della sua tesi del finalismo delle generazioni del '98 e del '25, della rivolta del '36 e della ripresa di questi ultimi anni; tutto questo complesso di testimonianze ridonda a nostra ammirazione per l'umanissima fede e passione del critico e antologista, ma non elimina nè riduce il polimorfismo estetico del Novecento europeo e quindi spagnolo, la pluralità irrelata e asistemica delle fonti, dei mezzi e dei fini della ispirazione

artistica. Qui sta la sua mostruosità e bellezza; e qui anche la ragione dei comportamenti contraddittori, involuzioni e pentimenti, tradimenti e ritorni, infermità e intimidazioni, nel mondo della prassi e degli stessi contenuti poetici. Ad esempio, inesplicabili o, almeno, distinti rispetto alla nozione di Resistenza sono la metafisica esistenzialista del *Mairena* di Machado, l'eresia religiosa di Unamuno, il senso di Lorca, le creature felici della foresta di Aleixandre, certo barocchismo di Alberti e di Hernández, l'indolenza levantina del lirismo di Altolaguirre, il nuovo unamunismo di Alfonso maestro di Blas de Otero. Si può dire, anzi, che la poesia della Resistenza anche in Spagna è un'eccezione nel vasto e complesso quadro dei contenuti e toni ritmici del Novecento.

Tuttavia, l'opera di Puccini resta parimenti meritoria, in quanto consegue degnamente al *Romancero generale della guerra spagnola* nelle due edizioni di Prados-Moñino e Alberti, approfondendone il carattere tradizionale e popolare, nel solco secolare del canto anonimo e corale; e si poteva ricordare il grande esempio epico-lirico del romanzero di frontiera al tempo dei Re Cattolici! L'antologia di Puccini è eccellente nelle sue tre parti della Guerra civile, dell'esilio e resistenza e dell'omaggio del mondo. Eccellente anche per l'accennata eccezione, che è poi una posizione di privilegio della Spagna in questo genere di poesia. Triste e felice privilegio, per lo strazio e l'impeto

della protesta e della rivolta, per l'ira madre delle metafore, per la partecipazione dei grandi poeti del '25, impareggiabili artefici dell'ottosillabo.

Tra questi poeti è presente Vicente Aleixandre, del quale ci piace segnalare il tomo delle *Poesie complete*, uscito in questi giorni da Aguilar. Guida alla lettura è la prefazione dell'esegeta ufficiale di Aleixandre, Carlos Bousoño. L'opera aleixandrina s'inquadra nella duplice prospettiva postromantica dell'irrazionalismo e dell'individualismo, dei quali segna il culmine tra il '25 e il '40. Bousoño è appunto della generazione del '40, tra i pochi che hanno preveduto, sia pure in maniera astratta e involuta, il cambio umano di questi anni. È naturale che egli cerchi di interpretare l'itinerario del suo maestro, assegnando all'individualismo irrazionalistico una funzione progressivamente cataractica di mediazione dell'io postromantico verso l'umanità dell'uomo moderno e il passaggio a una nuova società. Tale programma pragmatico è criticamente plausibile e anzi esemplare della tentata umanizzazione dell'ermetismo, per dirla in breve. Nella prima fase di Aleixandre, che va da *Ambito* a *Ultima nascita*, è messo in luce il carattere sistematico nella visione del mondo e il nucleo affettivo di solidarietà amorosa del poeta, dell'uomo, con tutto il creato. Quindi, la *Storia del cuore* rappresenta l'epoca di integrazione nella collettività. Questa è la parte critica più interessante e patetica; quella che ci tocca da vicino, in quanto anche noi abbiamo provato altrettanto per i nostri Ungaretti e Montale. Nella *Storia del cuore* Bousoño ricerca e reperisce il vivere umano, la tecnica del romanzesco quotidiano, la pupilla totalizzatrice e analitica nel folto mondo evidente e segreto dei sentimenti più vivi della vita, l'accettazione e la pietà, la vita come impegno di durata e istantaneità, la speranza che disegna l'avvento della fraternità umana con quei versi finali:

...alzerò i miei ultimi occhi  
quando con questi stessi occhi che sono i tuoi, con i  
quali la mia anima teco tutto guarda,  
contemplerò con le tue pupille, con le sole pupille che  
sento sotto le palpebre,  
finalmente il cielo pietosamente brillare.

Dall'altro mondo ispanico ci è giunto un centratissimo libretto del famoso letterato-ideologo Guillermo de Torre. Titolo significativo: *Chiavi della letteratura ispano-americana*. Sono chiavi che non aprono segreti, e anzi esacerbano le ambigue e abnormi antinomie di essa letteratura: asincronismo e discontinuità, porosità e incomunicabilità, indigenismo ed europeismo, ecc. Interessante è l'ultimo capitolo che allude al segreto dell'espressione ispano-americana con la citazione di alcune frasi definitive del massimo scrittore argentino Luis Borges. Gli ispano-americani, dice Borges, agiscono come gli ebrei e gli irlandesi dentro la universalità della cultura occidentale e, nello stesso tempo, sono immuni da devozioni e superstizioni particolari; anzi possono trattare i temi europei con propizia e felice irrivenza. Borges evidentemente parla di se stesso, della sua straordinaria esperienza planetaria di cultura e magia. E valga la lettura dei racconti di genere fantastico-filosofico, sotto il titolo *L'Aleph*, tradotti da Tentori per Feltrinelli, un libro esilarante e cabalistico nella sua lucida disperazione novecentesca, tipicamente « internazionale ». Ha avuto grande esito tra noi; forse ha provocato segrete invidie, speriamo, fruttuose.

### Itinerario per libri e riviste

Scrivo questa rassegna dalla Spagna. L'avvertenza è importante, perchè le mie impressioni questa volta scaturiscono da un contatto diretto con un vivo ambiente di idee e di persone. Si tratta della grande disputa che sta agitando il secondo Novecento: quella sul realismo e sui suoi rapporti col simbolismo e lo spiritualismo del primo Novecento. Il gruppo, che in Spagna ha la coscienza e la certezza di avere compiuto una vera rottura e di rappresentare la voce nuova del realismo, è quello catalano intorno alla casa editrice Seix y Barral: i narratori Juan e Luis Goytisolo; i poeti José Agustín Goytisolo, Carlos Barral, Biedma; il critico Castellet. Di là si irradia il verbo realista comprendendo una nutrita schiera di romanzieri e poeti: Sánchez Ferlosio, Fernández Santos, López Pacheco, Blas de Otero, Carmen